

tarsi al Re per chiedergli la revoca del micidiale editto, che gli aveva carpito Amanno pel totale estermio degli Ebrei. Obbedisce la pia regina, ponendo peraltro a repentaglio la propria vita; poichè la legge presso gli Assiri condannava a morte la Regina, che non chiamata si fosse arditamente presentarsi innanzi al sovrano. Non però di meno il Signore adornò ed arricchì di tanta grazia il sembiante di Ester, che come ella fu dinanzi al Re, questi le venne incontro, e le disse: Non temere, non morrai; che non per te ma per tutte le altre è promulgata questa legge. Ed ottenne dipiù che l'editto si revocasse incontante, e così fosse salvo il suo popolo.

In questa istoria simbolica riguardo a Maria potremo notare le cose seguenti. Ester fu colei, per la quale Mardocheo, figura di Gesù Cristo, poté salvare la sua nazione. Ester fu sollevata perciò da Dio sul trono di Assiria, donde poté sottrarre leggermente da inevitabile morte Israello. Ester potendo essa sola presentarsi al Re, lo rese propizio e benevolo verso della sua nazione. Al qual fine Iddio l'adornò di tanta grazia, di tanta bellezza, di tanto coraggio, e di tanta virtù. Da queste prerogative chi non iscorge la relazione di figura che ha con Maria immacolata? Maria fu divinamente preordinata a porgere il braccio ai caduti, e mentre tutti erano schiavi, Ella sola sopra ogni altra creatura fu fatta sposa e regina; e da ultimo esente dalla universale condanna compì invece l'ufficio di mediatrice del suo popolo. Quindi è che alle parole sopraccennate di Assuero ad Ester fanno eco quelle dette a Maria dall'Arcangelo Gabriele: Non temere, o Maria, perciocchè trovasti grazia appresso il Signore: *Ne timeas Maria; invenisti enim gratiam apud Dominum*. Non doveva Ella sbigottire alla presenza dell'Altissimo che era per discendere nel virginale suo seno; giacchè Ella aveva già ritrovato grazia appo lui; e se ogni altra creatura poteva impaurire di tanta prossimanza con la divinità; non così Maria, per la quale non era la legge comune della morte, quando invece aveva sempre incontrato la grazia e la compiacenza di Dio: *Ne timeas, Maria; invenisti enim gratiam apud Dominum. Noli metuere, non morieris, non enim pro te sed pro omnibus haec lex constituta est.*

Quale timore abbiamo noi di Dio? Eppure questo timore è la sorgente d'ogni bene. Da esso deriva ogni virtù, ogni giustizia, ogni santità: *initium sapientiae timor Domini: timor Domini corona sapientiae*. Epperò in esso ha origine e compimento la perfezione cristiana. Giacchè sotto questo nome non s'intende solo quel pauroso affetto che in noi si desta dalla potenza e dalla giustizia di Dio; ma più sovente nelle divine Scritture significa quella profondissima riverenza che in noi cagiona la sua incomprendibile maestà: *Timor Dei saepius in Scripturis ponitur pro reverentia*. Così avvisa il Maldonato nel suo commento di s. Matteo. Da questo doppio significato si apprendono meglio tutte quelle espressioni di encomio di questo santo affetto, con le quali viene a noi inculcato e prescritto. Chi teme Dio non temerà di nulla: *Qui timet Deum nihil trepidabit*. Chi teme Dio non trascura nulla: *qui timet Deum*

*nihil negligit*. Il timore di Dio recherà diletto al cuore: *Timor Domini delectabit cor*. E finalmente ci viene con esso assicurata la presente e la futura beatitudine, la presente nella custodia della virtù, e della giustizia; la futura nello acquisto eterno del guiderdone: *Beatus vir qui timet Dominum. Beatus homo qui semper est pavidus*.

*Ossequio*. — Non un timore servile soltanto, ma più ancora un timore riverenziale verso Dio ci deve ritrarre dal peccato. Bisogna fuggir la colpa perchè è offesa di Dio, per la riverenza che a lui si deve: ecco il vero motivo della fuga del peccato. Quando siamo tentati a peccare riflettiamo più che al castigo che ce ne verrà, all'offesa che rechiamo a Dio, di cui peccando disprezziamo amore, maestà, potenza e misericordia.

*Giaculatoria*. — *Non pro te, o Maria, sed pro omnibus haec lex constituta est*. Non per te, o Maria, ma per tutti gli altri fu stabilita questa legge,

O Maria concepita senza peccato, impetratemi il santo timor di Dio.

## 21.º GIORNO.

*Et signum magnum apparuit in coelo: Mulier, amicta sole. Apoc. XII.*

Era avvenuto il gran portento della donna immacolata, e Maria già percorsa la vita mortale, e lasciata la terra s'era in cielo congiunta con l'anima e col corpo al suo figliuolo divino; quando il figliuolo adottivo della croce l'apostolo s. Giovanni nella visione dei misteri dell'Agnello e della sua Chiesa, vagheggiò in figura colei che *ab antiquo* fu preannunziata vincitrice del dragone infernale. Le glorie della donna immacolata dovevano essere celebrate ancora nei simboli, e nei vaticini del nuovo Testamento, e spianavano in tal guisa il sentiero a quel secolo fortunato, che la avrebbe vagheggiata in tutto lo sfoggio della sua grandezza. Pertanto nell'Apocalisse è detto: Un gran prodigio fu veduto in cielo: una donna vestita di sole: *et signum magnum apparuit in coelo: Mulier amicta sole*.

Nel sole spesso noi figuratamente ravvisiamo Iddio vera ed unica sorgente di quella luce, che rischiarava e feconda il mondo intero. Maria comparisce ammantata di sole, vale a dire sì ricca di luce da sembrare un parelio. Dicesi parelio quella meteora, con la quale per la riflessione della luce del sole in una nube disposta e collocata opportunamente, apparisce talvolta accanto a quell'astro come un altro sole. Ora i pareli nell'aria riguardo al sole sono nuvole vestite di luce, riguardo alle altre nuvole sono soli. Così Maria apparisce al mondo sì ricca e feconda d'ogni luce, ricevuta ad esuberanza da Dio, sole di verità e di giustizia, che al cospetto di tutti gli abitatori del cielo e di tutti i santi della terra è un secondo sole. Ora due sono le principali proprietà della luce, rischiarare e fecondare: e Maria con la sua luce illumina dapprima le nostre tenebre. E di vero, questo mistero è di gran lume a conoscere la nostra caduta originaria, ed il nostro ri-

sorgimento per Gesù Cristo. Se fu privilegio inaudito ed unico la sua immacolatezza, noi tutti nascemmo figliuoli di colpa e di riprovazione. E se tali eravamo in sul nascere, chi ne tramutò in figliuoli di grazia e di adozione divina? E se fummo rigenerati, perchè noi sempre rendiamo vana questa rigenerazione con nuove cadute? O qual vergogna per noi, e qual rimorso nel rendere sì spesso frustanea l'opera di Gesù Cristo con frequenti peccati! È la luce di cotesto mistero che discopre ancora più l'orrore del nostro stato infelice. Ma la luce feconda altresì. Il sole dà vita agli esseri sulla terra, fomentandone lo svolgimento, e guidandone la esistenza successiva. Maria immacolata feconda il nostro cuore di santi affetti; e mentre travagliamo nei pericoli, e nelle distrette di questa vita, ella come astro propizio feconda ogni giorno la nostra speranza verso colui, il quale se potè operare il prodigio della donna immacolata, può senza dubbio, non una seconda volta solamente, ma mille altre volte rigenerarci alla sua grazia.

È questo un gran pensiero di conforto pei peccatori a ritornare a Dio, mediante la intercessione di Maria immacolata. Ecco due soli che risplendono tuttodi al nostro sguardo, e ci richiamano di mezzo alle tenebre del peccato: l'uno è sole vero, l'altro è parelio, ossia una creatura rivestita di ogni virtù da quel sole: *mulier amicta sole*. Il crocefisso da una parte rappresentando l'eccesso della carità di un Dio morto sulla croce per la salute degli uomini, ricorda che la strada per tornare a Dio trovasi sempre aperta pei meriti, e pel sangue di Gesù Cristo. E dall'altra parte l'immagine di Maria immacolata rappresentando la stanza che questo medesimo Dio si lavorò per umanarsi in lei, ricorda che la strada per andare a Gesù trovasi agevolata per la intercessione, e per la preghiera di Maria. A tanta luce diretta da Gesù, e riflessa in Maria qual peccatore non resterà abbagliato, e non si sentirà commosso a pentimento sincero, ed a ferma conversione?

*Ossequio* — Pregate in questo giorno particolarmente per la conversione dei peccatori; e per qualche vostro confidente che fosse tale interporrete la intercessione di Maria pel suo pronto ravvedimento.

*Glaculatoria* — *Salve, o candor lucis aeternae, et speculum sine macula*. Salve, o candore della luce eterna, e specchio senza macchia.

O Maria, concepita senza peccato, impetrateci una sincera conversione.

## 22.º GIORNO

*Et luna sub pedibus eius. Apoc. XII.*

Continuando la visione descrittaci da s. Giovanni, la donna immacolata ci si mostra con la luna sotto ai piedi: *et luna sub pedibus ejus*. La luna è simbolo della mutabilità degli uomini e delle cose; quindi il Savio avvisava che lo stolto si muta a guisa di luna: *stultus ut luna mutatur*. Questa parte del quadro di Patmos può dichiararci la prerogativa che sortì Maria nella sua concezione di andare affatto esente dal fomite del peccato. Imperciocchè da questo fomite dobbiamo noi riconoscere quella pieghevolezza al male, e quella ritrosia al bene,

che rendono sì poco stabili e durevoli la innocenza e la virtù nel nostro cuore.

Pertanto a meglio comprendere questa esenzione singolare è pregio dell'opera mentovare brevemente la dottrina dell'Angelico su tal proposito. Il fomite, dice il s. dottore, non è che una disordinata concupiscenza dell'appetito sensibile, concupiscenza però abituale in noi, non già attuale, perchè questa è il movimento al peccato o l'atto con cui c'inchiniamo ad una colpa determinata: *Fomes nihil aliud est, quam inordinata concupiscentia sensibilis appetitus, habitualis tamen, quia actualis concupiscentia est motus peccati*. Si dice poi disordinata questa concupiscenza, in quanto ripugna alla ragione, e ciò avviene nell'abituale inclinazione al male, e nell'abituale difficoltà nel seguire ed abbracciare il bene. Laonde è nella natura del fomite che inclini al male, e ponga difficoltà pel bene, essendo esso propriamente riposto nel disordine dei nostri appetiti: *Dicitur autem concupiscentia sensualitatis esse inordinata in quantum repugnat rationi: quod fit in quantum inclinatur ad malum, vel difficultatem facit in bono.... Et ideo ad ipsam rationem fomitis pertinet, quod inclinatur ad malum, et difficultatem facit in bono* (D. Th. 3 p. q. 37.) E cotesta disordinata concupiscenza è ciò che s. Paolo disse legge della carne. Adamo ed Eva furono esenti da questa legge in contrasto colla legge dello spirito, e della ragione: in essi la legge della carne ubbidiva a quella dello spirito e fu questo un altro dei tanti doni della giustizia originale. Ora, dice l'angelico, in Maria la grazia della santificazione riguardo al fomite ebbe tutta la forza dell'originale giustizia, non permettendo in lei che si risvegliasse la legge della carne, anzi distruggendone ogni germe, e cessandone ogni pericolo: *Quantum ad hoc gratia sanctificationis in virgine habuit vim originalis iustitiae*. D. Th. ib.

Da questa dottrina rileviamo quanto idoneamente furono dette quelle parole al serpente: Tu insidierai al suo calcagno: *insidiaberis calcaneo eius*; o come leggono i Settanta: Tu osserverai, guarderai, ma nulla più oserai: *observabis calcaneo eius*. Il demonio non può riprendere la pugna con Maria dopo l'originale sconfitta, perchè in lei nulla ha che lo secondi, ma tutto gli fa guerra costantissima. Laonde inutilmente s'avvolge alla luna, perchè invece di dar molestia alla donna immacolata, ella gli calpesta l'empia ed insidiosa cervice.

Esiste in noi il fomite del peccato, cioè quell'abituale inclinazione al male, e quella difficoltà pel bene, che ancora la filosofia, per pagana od atea che sia, deve riconoscere e confessare in ciascun uomo. Dunque lo studio di ciascun uomo deve essere sulla vigilanza di questa disordinata concupiscenza; e tener sempre l'appetito in freno, come è imbrigliato un corsiero baldo e poco maneggevole. E per contrario riguardo al bene conviene usar di forza maggiore, portando per la virtù meno pronto e pieghevole l'appetito. Il perchè assai bene notò s. Gio: Crisostomo che l'opera virtuosa per se stessa non è cosa dura, e la virtù non si vuol dire difficile a praticarsi: ma traspare tale ove si raffronti con la nostra debolezza, e con la nostra ritrosia. Che se pertanto l'una è distrutta, e l'altra è avvalorata dall'aiuto divino, l'uomo non corre ma vola nello esercizio delle più elette virtù.